

Giorno & NOTTE

LA RICERCA » NOI E LA LINGUA

Le donne difendono l'uso corretto della grammatica

Gli interessanti esiti di un sondaggio svolto dall'ateneo
E domani Michele Mirabella torna a Udine per presentarli

La lingua italiana cambia, muta le sue espressioni, si evolve, ma a volte con troppe forzature, che stravolgono il vero significato delle parole. I più pronti a sovvertire le regole sono gli uomini tra i 31 e i 50 anni, mentre le donne si riscoprono paladine della grammatica, tendono a parlare meglio, anche perché è più forte in loro l'esigenza di distinguersi, di elevarsi culturalmente. L'obiettivo del gentil sesso, infatti, è quello di acquisire un'autorevolezza che spesso hanno più difficoltà a raggiungere.

Tutto questo emerge da un'inchiesta sociolinguistica sull'uso dell'italiano neo standard svolta dagli studenti del corso di laurea magistrale in Comunicazione integrata per le imprese della facoltà di Lingue dell'ateneo udinese. A guidare i ragazzi nel progetto è stato il docente di sociolinguistica, Vincenzo Orioles, il quale ci spiega «che obiettivo dello studio è stato quello di verificare l'accettabilità o meno, dal punto di vista comunicativo, di un certo numero di espressioni oggi introdotte anche in contesti diversi da quelli informali».

L'inchiesta ha coinvolto 84 persone (42 maschi e altrettante donne) suddivise per fasce d'età dai 16 ai 30 anni, dai 31 ai 50 e oltre i 50 anni, ai quali gli studenti hanno proposto un questionario formato da quindici frasi contenenti elementi significativi dell'italiano d'uso medio. I risultati dell'indagine saranno presentati e discussi nella conferenza che Michele Mirabella (famoso personaggio della tv ed ex direttore del tea-

Doppio incontro a palazzo Antonini e alla libreria Feltrinelli

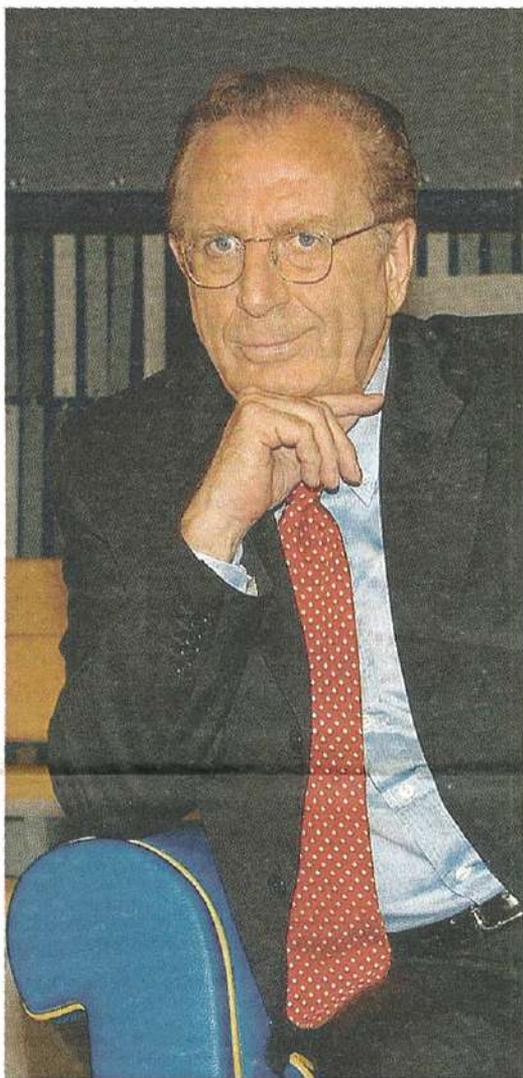


Sono due gli appuntamenti in programma nei quali si discuterà sull'evoluzione dell'uso dell'italiano nel parlato. Il primo incontro, in cui saranno presentati i risultati dell'indagine, vedrà come relatore Michele Mirabella che domani, alle 11, nella sala Gusmani di palazzo Antonini, in via Petracco 8, a Udine, terrà una conferenza dal titolo "La comunicazione oggi. Si può ancora parlare di buona lingua?". Poi, alle 18, alla libreria Feltrinelli, Mirabella continuerà il suo dialogo con il pubblico, estendendo la discussione al ruolo dei mass media nella comunicazione e al loro influsso sulla qualità delle scelte linguistiche. In questa occasione ci si soffermerà anche sull'impatto dei nuovi mezzi di comunicazione del web come i social-network e Twitter, che hanno dimostrato di giocare un ruolo da protagonisti anche nelle ultime rivolte in Nord Africa. (r.s.)

tro Giovanni da Udine, che per l'occasione torna nella nostra città) terrà domani, alle 11, a palazzo Antonini, sul tema "La comunicazione oggi. Si può ancora parlare di buona lingua?".

Sono tante le espressioni che ormai si sono imposte nell'italiano parlato neo standard. Ecco alcuni esempi: l'uso del cosiddetto "che polivalente" («Il giorno che ti ho incontrato»), la

presenza di "troppo" al posto di "molto" («Ti amo troppo - troppo bello»), l'utilizzo dell'avverbio "assolutamente" con valore positivo e del "piuttosto che" non con valore avversativo, ma come forma puramente eleniativa. E ancora l'uso del "lui" al posto di "egli", il problema del congiuntivo, scarsamente utilizzato, l'augurio "buona serata" al posto di "buonasera".



Michele Mirabella e, a sinistra, Vincenzo Orioles

Ma quali mutamenti sono accettabili e quali invece no? Orioles non ha dubbi e dice: «I cambiamenti che rendono la lingua più dinamica sono ben accettabili, invece quelli che sovvertono del tutto i veri significati della parole creano soltanto disorientamento, e dunque vanno evitati il più possibile. Ma ora ci sono anche i social network, c'è Twitter, ci sono gli sms, che hanno

imposto un nuovo modo di esprimersi e quindi di comunicare. Di fronte ai nuovi mezzi bisogna essere più tolleranti - conclude Orioles -. Ora si scrive più di una volta, ma peggio. Resta comunque evidente che certe espressioni, semplificazioni e abbreviazioni possono essere accettate in determinati contesti».

Renato Schinko